

L'INTERVISTA

Svetlana Aleksievic La scrittrice bielorusa neo Nobel, tra ricordi d'infanzia, il nazionalismo di Putin, i migranti e il rapporto con l'Italia

“La Russia non può restare umiliata a lungo, è pericoloso”

» LEONARDO COEN

U

na settimana prima di ricevere il Premio Nobel per la Letteratura del 2015, la scrittrice bielorusa Svetlana Aleksievic ha una lunga conversazione con la giornalista russa Katerina Gordeeva di *Meduza*, un sito indipendente che opera da Riga, Lettonia. Per colpa di Putin. Il fulcro della redazione di *Meduza* arriva da *Lenta.ru* di Mosca, un aggregatore di notizie che era il più letto del web russo, ma anche il più invisibile al Cremlino. Nel 2014 la “normalizzazione”: *Lenta.ru* passa sotto il controllo del governo. I suoi fondatori preferiscono andare all'estero e riprovarci. Nasce il progetto *Meduza* ed è un successo: 20 milioni di visitatori mensili, mentre il *Lenta.ru* putiniano perde due volte e mezzo il numero degli utenti. È il 30 settembre. Il nome della Aleksievic è tra quelli favoriti al Nobel. L'aveva già sfiorato due anni fa. L'ultimo suo libro, *Tempo di seconda mano*, è di grande attualità. Perché, nel descrivere la vita in Russia dopo il crollo del comunismo, in realtà racconta una Russia ben lontana dagli stereotipi della propaganda, scrive storie di amori, d'infanzia, di ricordi, delle piccole cose quotidiane, come si mangiava, cosa si ascolta, cosa si provava. Non di perestrojka e democrazia, ma di esistenza. E resistenza. “Ho un destino particolare. Scrivo in russo, sono nata in Ucraina da famiglia mista bielorusa-ucraina. Ho tanta Europa nella mia biografia. Per più di dodici anni

non sono stata in patria”. Non dice: sono stata costretta all'esilio. La Aleksievic sottintende, ed è questa una sua caratteristica. Non drammatizza, ma lascia indovinare il dramma. “Ricordare, capire gli anni Novanta è una tendenza mondiale, non solo russa. Riviverli. Devo dire che l'Europa, in quel decennio, era assolutamente diversa. Già ci abitavo. Ricordo che con una mia amica ci siamo perse in un paesello tedesco. Non sapevamo dove andare, come orientarci. Così, abbiamo fermato una coppia tedesca. Oh Dio! Cosa è successo quando hanno capito che eravamo russe! Ci hanno abbracciato e baciato. Erano felici. Dopo ho vissuto a lungo in Germania. È inimmaginabile che i tedeschi si mettano a baciare uno sconosciuto in strada”.

Adesso non è così?

No, l'Europa è cambiata. Diciamo che è cambiato il vettore dell'interesse.

Di che è preoccupata l'Europa adesso?

L'Europa sta passando l'esame di umanità. E, secondo me, lo sta passando in modo impeccabile. Pochi giorni fa ero a Mantova. Gli intellettuali locali mi hanno invitato alla Marcia dei Piedi Scalzi. La prima volta l'hanno organizzata a Venezia, e andrà in tante altre città. La gente scappa cammina per solidarietà nei confronti dei rifugiati. Dovete vedere le facce di queste persone. E questo accade in Italia dove il nazionalismo, diciamo, è molto forte.

Non teme le conseguenze?

L'Europa nel 1917 ha accettato tre milioni di russi, li ha elaborati e digeriti. E non è morta! Da quei tempi, di continuo, accoglie non meno di un milione di rifugiati per o-

gni momento difficile della Storia. L'ultima fu nel 1979, quando Khomeini prese il potere: gli iraniani che scapparono vennero accettati. In Francia ho abitato vicino a Parigi, nella cittadina di Suren. C'era un mercatino. Una rifugiata vendeva verdure. Lei era la mia principale fonte di notizie, le conversazioni erano molto interessanti.

Quest'inverno Parigi è stata al centro di notizie spaventose (Charlie Hebdo, ndr).

Però l'Europa ha retto il colpo. Ha continuato a vivere. A proposito di paura, a proposito di fine dei valori europei per colpa di chi cerca in Europa la salvezza, è solo Martina Le Pen che tira in ballo questi scenari, come se lei parlasse a nome di tutti. Durante il mio ultimo viaggio in Italia, sono stata ospite di un'amica. Una mattina mi sveglia perché c'è qualcuno che canta benissimo. Il cantante era uno spazzino. Sono scesa in strada, abbiamo chiacchierato. A un certo punto, mi ha detto che avrebbe voluto aiutare una famiglia di rifugiati: “Ho una casetta, perché non lasciarla a una famiglia che ne ha bisogno per un po'?”. Questo è lo spirito comune europeo.

E in Russia?

L'Europa acculturata crede che il mondo sarà salvato dall'uomo umanista. E se no in non crediamo, siamo perduti. Ho invece una sensazione molto pesante della Russia. Sulle domande più importanti, *l'intelligentsija* e gli intellettuali russi non hanno un pensiero più o meno univoco.

Con chi non va d'accordo?

Per esempio con Zachar Pri-

lepin. Lui pretende d'essere l'élite, e di essere uno scrittore. Ha tanti fan, anche su Facebook. Seguono ogni suo pensiero. Lui li influenza. O con Alexander Dugin. Anche con lui non c'è intesa, siamo molto distanti (il riferimento non è casuale: Dugin è uno scrittore molto di destra, insegna all'università di Mosca, è l'ideologo del regime putiniano, ndr.). Neanche *l'intelligentsija* liberale è unita. Tanti miei amici... sapete cos'è successo con loro? Sono diventati derzhavniki (cultori cioè della Russia forte e imperiale, ndr.). È il frutto della sindrome di Weimar. La Russia non può restare umiliata a lungo, è pericoloso. La molla prima o poi scatta. È scattata così. In questo, c'è tanto carattere russo. Non l'ha compreso nessuno. Nel libro *Tempo di seconda mano*, riporto una storia d'amore. Una donna lascia i figli e tutto quello che ha. Va da un detenuto, senza conoscerlo. Però sacrifica tutto per lui. Mi ha molto impressionato. Noi come abbiamo immaginato la struttura del Paese? Comunisti, socialisti, capitalisti... però, nel profondo della vita popolare, tutto è diverso. Come parlano. Come pensano. Ci sono donne che sopportano di tutto dai guardiani delle galere. Ma stanno sempre ad aspettare qualcosa. Questa è la vita. Non libertà e democrazia. Attraversi un villaggio. Due sono in prigione. Uno è ubriaco. Qui sono morti. Lì ha ucciso qualcuno. Non è arrivata neanche l'eco dei grandi cambiamenti globali. Tutto è lo stesso. Non cambierà presto. Lo strato culturale che poteva sul serio, con amore, educare il paese, è stato distrutto nel 1917. Poi, con le repressioni. Poi

con la guerra. Non è rimasto nessuno. Neanche la speranza che ci sarà.

Quando l'ha capito?

Quando scrivevo *La guerra non ha un volto di donna* (Bompiani, in uscita a novembre). Guardavo le donne con le quali parlavo e mi dicevo: donne così non esisteranno

più. Su molti aspetti, ma soprattutto perché credevano nel loro Paese, nel suo futuro, nel 'noi abbiamo vinto'. Ai tempi, chiedevo a mio padre: come hai potuto stare zitto? Lui aveva studiato giornalismo a Minsk. Erano i tempi in cui tornavano dalle vacanze e trovava due o tre vecchi professori. Il resto era sparito nei

gulag. Stessa sorte per gli studenti migliori. Gli dicevo: perché tacevate? Unavolta ho visto le lacrime. Adesso non gli avrei rivolto quella domanda idiota. Perché anche noi stiamo zitti. Come se ci fosse un accordo interiore: la consapevolezza di far parte della catena. Ognuno che ta-

ce, ha sempre qualcosa dietro cui nascondersi. Il silenzio per l'omicidio di Nemtsov, o per i ragazzi di piazza Bolotnaja che manifestavano per la democrazia e sono stati condannati a pene lunghissime.

Il male quotidiano che Svetlana descrive in ogni pagina.

(ha collaborato Svitlana Matsuka)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Ue sta passando l'esame di umanità: a Mantova mi hanno invitato alla Marcia dei Piedi Scalzi. Dovete vedere i visi di queste persone

QUESTIONE IMMIGRATI



L'Europa acculturata crede che il mondo sarà salvato dall'uomo umanista. Ho invece una sensazione molto pesante della Russia

PERICOLO DALL'EST



Ultimi tre Nobel

I vincitori del premio prima della Bielorussia: Patrick Modiano, Alice Munro e Mo Yan Ansa



Biografia SVJATLANA ALEKSIEVIC

È nata a Stanislav, Bielorussia, nel 1948. Quest'anno ha vinto il Nobel per la letteratura. È nota per essere stata cronista dei principali eventi dell'Urss. L'ultimo libro è "Tempo di seconda mano. La vita in Russia dopo il crollo del comunismo"

Il premio

Il momento dell'annuncio nel quale a Stoccolma le viene assegnato ufficialmente il Premio Nobel Ansa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.